

Aspettando che il Papa si dimetta

Veleni e lavandaie in Vaticano: il feroce gioco a tana libera tutti della Curia che scatena scandali e calunnie. Ratzinger troppo in alto, troppo stanco

In Vaticano una boccata d'aria fresca dopo settimane di veleni. L'altroieri, sabato 18 febbraio, Benedetto XVI ha presieduto il concistoro nel quale sono stati creati 22 nuovi cardinali. Il collegio cardinalizio arriva così a 213 membri, 125 dei quali hanno meno di ottant'anni e quindi possono entrare in conclave. Alla vigilia del concistoro, il Papa ha riunito il collegio cardinalizio, compresi i nuovi arrivati, per una giornata di preghiera e riflessione. La star dell'incontro è stato uno dei nuovi cardinali: «Chiede ai confratelli di perdonarlo per il suo "italiano primordiale", racconta di quand'era seminarista e ascoltò in San Pietro i consigli del cardinale John Wright, "fate a me e alla Chiesa un favore: quando girate per Roma, sorridete!", chiarisce: "La nuova evangelizzazione si compie con il sorriso, non con il volto accigliato, la chiesa è fondamentalmente un 'sì' e non un 'no!'". Il protagonista della vigilia è lui, l'arcivescovo di New York Timothy Dolan, capace di delineare la strategia di evangelizzazione ("fiducia, coraggio!"), strappando sorrisi al Collegio cardinalizio e al Papa che gli ha affidato l'onore della relazione introduttiva, l'ha giudicata "entusiasmante, gioiosa e profonda"». [1]

Chissà se basterà la strategia del sorriso per eliminare fughe di notizie, ipotesi di complotto, intrighi finanziari. «Sono state divulgate prima le lettere, riservatissime, dell'arcivescovo Carlo Maria Viganò, l'ex segretario generale del Governatorato oggi nunzio negli Usa che a metà del 2011 scrisse al Papa e al Segretario di Stato Tarcisio Bertone denunciando episodi di "corruzione" nella gestione degli appalti in Vaticano. Gli ambienti bertonianiani hanno cercato di attribuire la responsabilità di questa fuga di documenti allo stesso Viganò. Ma a finire nel circuito mediatico erano stati anche altri documenti, come un promemoria riservato riguardante lo Ior e da ultimo l'appunto pubblicato dal Fatto Quotidiano, che è arrivato in Vaticano quando Viganò era già negli Usa. I suoi contenuti sono stati liquidati come "farneticazioni" dal portavoce padre Federico Lombardi». Vi si ipotizzava un attentato al papa entro l'anno. [2]

I Sacri Palazzi non sono mai stati così porosi. Aldo Maria Valli: «Un tempo le lavandaie arrivavano a scannarsi, esattamente come ora, per i più diversi motivi, ma il tutto restava all'interno delle sacre mura. Ora invece, nell'epoca dell'informazione, alcuni dei giocatori hanno preso gusto a rovesciare i loro veleni nel grande imbuto dei mass media. In questo modo, pensano alcune lavandaie, la potenza dei proiettili è moltiplicata.

Un'insinuazione o una calunnia, finché restano dentro le mura, hanno una certa forza: se ne fuoriescono, acquistano molta più incisività. E così i giornalisti vengono sempre più coinvolti nel grande gioco, con la funzione di megafoni. Le lavandaie tuttavia sembrano non rendersi conto dell'effetto assuefazione e della distrazione del pubblico. Se una lettera anonima fa notizia, una seconda lettera anonima passa quasi inosservata e una terza provoca soltanto noia. Idem per complotti e cospirazioni varie, sia pure targate Vaticano. Circa il basso livello dei giocatori, basta passare in rassegna le ultime vicende (almeno dal caso Boffo in poi) per verificare che il materiale umano è davvero deludente. C'è modo e modo di ordire trame e architettare complotti». [3]

Sul fronte finanziario qualcosa si sta facendo. «Dal 25 gennaio scorso Oltretevere è in vigore una nuova legge sulla trasparenza - non ancora resa pubblica - che avvicina l'ingresso del Vaticano nella white list dei paesi virtuosi. La legge precedente in materia di antiriciclaggio era stata redatta alla fine del 2010, ed era entrata in vigore nell'aprile dell'anno scorso: era stata stilata in fretta per attuare la Convenzione Monetaria con l'Unione Europea del 2009. [...] Con la nuova legge, il Vaticano si avvicina agli standard internazionali. Nell'articolo 1 bis del nuovo decreto, si vietano "l'apertura o la tenuta di conti, depositi, libretti di risparmio o analoghi rapporti, anonimi o cifrati o intestati a nomi fittizi o di fantasia". Appare evidente l'intenzione di voltare pagina rispetto ad alcune vicende che hanno caratterizzato un passato non lontano dello Ior». [4]

Intanto il governo batte cassa, dopo le sollecitazioni dell'Europa. «Niente più esenzioni Ici (Imu) per le attività "non esclusivamente commerciali" della Chiesa (cliniche, pensioni, scuole). Per l'esenzione non basterà più avere all'interno dell'immobile una struttura religiosa (che rimarrà esente), il fisco guarderà alla destinazione prevalente, individuando un rapporto percentuale tra le due attività, e su tutto il resto si pagherà il dovuto». [5] Ma l'iniziativa di Monti non ha guastato i rapporti con la Santa Sede. Alla cerimonia per l'anniversario dei Patti Lateranensi, giovedì scorso, «si è avuta l'ennesima conferma che nel gioco di specchi fra Stato e Chiesa emerge una capacità ormai rodada di collaborare e di puntare su obiettivi comuni. Anche se le parti sembravano quasi invertite, questa volta. Ieri c'era un governo italiano che sta facendo di un esperimento di concordia anche istituzionale il suo punto di forza. E, dall'altra parte, inve-



ce, era schierata una Santa Sede agitata ultimamente da tensioni, in certi casi perfino convulsioni interne che la fanno sembrare più "italiana" dell'Italia». [6]

In effetti la guerra per bande dura da tempo e non conosce tregua. Massimo Franco: «È come se esistessero due poteri, in urto e quasi impermeabili l'uno all'altro: quello del Segretario di stato e quello di chi lo detesta. Con Benedetto XVI in alto, molto in alto rispetto a queste beghe. Eppure, il risultato del conflitto ormai pluriennale nelle gerarchie cattoliche italiane è una difficoltà che si scarica sul governo della Chiesa; e che nemmeno il pontefice è riuscito a placare del tutto, nonostante i richiami e gli ammonimenti, pubblici e privati. [...] Per il modo in cui si muove, Bertone non riscuote grandi applausi. I sostenitori attribuiscono l'ostilità che si tira addosso al fatto che sarebbe il parafulmine degli attacchi al papa; che non ha "immagine"; e che sta riformando in profondità la Curia. Gli avversari più severi lo bollano invece come uno dei peggiori segretari di Stato che il Vaticano abbia avuto. Lo accusano di provincialismo, e di avere abbassato il profilo e l'agenda internazionale della Chiesa cattolica». [7].

Qualcuno ipotizza un cambio al vertice. Marco Politi: «Benedetto XVI per la prima volta è in un serio conflitto con il cardinale Bertone. Papa Ratzinger non gli perdona di frenare la politica di assoluta trasparenza internazionale dello Ior perseguita da Gotti Tedeschi e dal cardinale Nicora. E non gli perdona di avere esposto la Santa Sede - con la cacciata di Viganò - al sospetto di tollerare affari di corruzione negli appalti delle opere vaticane». Per questo potrebbe sostituirlo con Mauro Piacenza, prefetto della Congregazione per il Clero. Ancora Politi: «Nato a Genova, fa parte di quella squadra ligure che negli ultimi anni si è fatta sempre più spazio ai vertici della Santa Sede e della Chiesa italiana. [...] Piace a Benedetto XVI l'estrema ortodossia dottrinale di Piacenza unita a capacità organizzativa, inoltre piace al Papa la sua posizione di accusa nei confronti del mondo moderno, la sua difesa del modello sacerdotale così com'è, senza ombra di tentazioni riformiste. In una recente pubblicazione il cardinale Piacenza ha riproposto il prete come "testimone dell'Assoluto" e ha parlato di attacchi al celibato ecclesiastico come provenienti da "contesti e mentalità completamente estranei alla fede... spesso coordinati nei tempi e nei modi da regie nemmeno troppo occulte, che mirano al progressivo indebolimento" di uno degli elementi più efficaci della testimonianza della Chiesa. È la tesi più di moda nella Curia ratzingeriana, l'idea di una cospirazione ai danni della Chiesa». [8]

C'è chi punta il dito contro l'assolutismo romano. Alberto Melloni: «La collegialità

episcopale per realizzarsi aveva bisogno di riforme istituzionali puntualmente mancate.

(segue a pagina due)

(segue dalla prima pagina) La riforma della Curia di Paolo VI del 1967 si connotò per alcuni atti simbolici (l'abolizione del Sant'Ufficio). Quella di Giovanni Paolo II del 1988 per pochi ritocchi cosmetici. Nessun Papa s'è chiesto come guarire il sinodo dei vescovi dalla *impotentia deliberandi*. Così il centro del governo della Chiesa romana, con una collegialità *rata et non consummata*, è rimasto il terreno di lotta di una Curia il cui stato è quello che vediamo. Uno stato desolante». [9]

Come mai si è arrivati a questo punto? Massimo Franco: «Quando nel 2005 fu scelto il tedesco Joseph Ratzinger, l'obiettivo era anche quello di evitare che le divisioni dell'episcopato italiano si scaricassero sul pontificato. E invece, intorno alla figura ieratica e fragile di Benedetto XVI si consumano regolamenti di conti e ambizioni personali dietro i quali non si vedono grandi strategie, ma piccole vendette. È una situazione opaca che rende plausibili perfino le veline più improbabili; e fa capire che ormai chiunque, nelle stanze vaticane, si sente sciolto da vincoli di riservatezza e di lealtà. Non sono soltanto convulsioni in vista di un futuro conclave. Le indiscrezioni che tendono a bruciare presunti successori di Benedetto XVI fanno pensare a manovre senza una vera regia, nella loro trasversalità; tese a screditare in modo arbitrario. Sono il prodotto di un feroce gioco a "tana libera tutti", destinato a inaspriarsi nei mesi a venire. Forse bisognerebbe provare a capire quando e perché tutto questo è accaduto; quale è stato il punto di rottura psicologica che ha indotto membri di un'istituzione bimillenaria, rispettata e maniacca delle proprie vicende segrete, a metterle in piazza senza remore. Qualcuno fa risalire lo strappo alla fine dell'estate del 2009, quando l'allora direttore di Avvenire, Dino Boffo, fu preso di mira e costretto alle dimissioni con un documento falso e infamante pubblicato dal Giornale. Si disse che era una vendetta di Silvio Berlusconi, perché Boffo aveva osato criticare le abitudini private del premier. Ma dietro Palazzo Chigi qualcuno indovinò la sagoma di persone legate alla segreteria di Stato vaticana, decise a colpire un uomo di punta della Cei per questioni di potere». [10]

Davanti a questi «Vatileaks», il vescovo emerito di Ivrea monsignor Luigi Bettazzi (uno degli ultimi padri conciliari viventi) ha ipotizzato una sorta di depistaggio interno «per preparare l'eventualità delle dimissioni. Per preparare questo choc, perché le dimissioni di un Papa sarebbero un choc, cominciano a buttare lì la cosa del complotto. Penso che si senta molto stanco, ba-



sta vederlo, è uno abituato agli studi. E di fronte ai problemi che ci sono, forse anche di fronte alle tensioni che ci sono all'interno della Curia potrebbe pensare che di queste cose se ne occuperà il nuovo Papa». [11] Bettazzi è andato a dire queste cose al programma radiofonico Un giorno da pecora, dove Claudio Sabelli Fioretti e Giorgio Lauro tentano in genere la strada del sarcasmo feroce. I due gli hanno chiesto: «Davvero Ratzinger vorrebbe dimettersi?». E Bettazzi: «Io credo di sì, anche se l'hanno smentito. Un vecchio cardinale, però, mi diceva sempre: se il Vaticano smentisce vuol dire che è vero... Io penso che lui si senta molto stanco, basta vederlo, è un uomo abituato agli studi. E di fronte ai problemi che ci sono, forse anche di fronte alle tensioni che ci sono all'interno della Curia, potrebbe pensare che di queste cose se ne occuperà il nuovo Papa. Non riesco ad allontanare - ha aggiunto - l'idea che il Papa possa dar le dimissioni: Ratzinger ha visto che negli ultimi anni Papa Giovanni Paolo II non era più molto in grado di guidare la Chiesa. La guidavano di più i suoi collaboratori». Indiscrezioni dei mesi scorsi - naturalmente smentite - avevano avan-

zato l'ipotesi che il Papa potesse lasciare al compimento dell'85° anno di età, il prossimo aprile.

Il prossimo conclave potrebbe non essere lontano, ma candidature e orientamenti sono ancora tutti da decifrare. «Con la nomina di ben sette italiani (sei di curia, più l'arcivescovo di Firenze Giuseppe Betori), il nostro Paese arriva a contare ben 30 cardinali elettori su 125 e sarebbe il più rappresentato al conclave davanti a Stati Uniti (12), Brasile e Germania (6). L'Europa da sola arriva a 67 elettori». [12] Massimo Franco: «L'idea di un "partito italiano" destinato a contare di più nel prossimo Conclave è suggestiva ma forse un po' azzardata. L'aumento numerico dei cardinali tricolori prodotto dal concistoro ha lasciato dietro di sé una scia di frustrazioni e veleni che contraddicono l'impressione iniziale. Fra Vaticano e Cei, uno dei pochi giudizi unanimi riguarda la realtà di un episcopato dell'Italia diviso, senza un leader, e incapace di imporre un proprio candidato se il problema della successione a Benedetto XVI dovesse aprirsi in tempi brevi». [7]

